

Sung Hyung Park
la coreana che ha
battuto il record



TIRO CON L'ARCO

Tre record del mondo alla Corea del Sud
Sung Hyun Park strappa il primato alla Valeeva

La Corea del Sud parte in quarta nella serie preliminare di tiro con l'arco. La squadra femminile ha fatto registrare ieri due primati. Le asiatiche, nella prova di qualificazione a squadre, hanno superato di ben 36 punti il precedente primato. Nella competizione individuale le sudcoreane hanno ottenuto le prime tre posizioni. Successi anche nella prova individuale. Sung Hyung Park ha superato, con 682 punti, il primato mondiale che apparteneva all'italiana Natalia Valeeva. Poche ore più tardi anche i colleghi maschi hanno segnato il nuovo mondiale a squadre. La fase finale comincerà domenica.

ATENE SUL TELEFONINO

Vodafone offre video, news e sms sui Giochi
Edizione speciale in caso di medaglia azzurra

Da domattina per seguire le gare di Atene basterà accendere il cellulare. Vodafone mette a disposizione dei propri clienti sms, Mms e Video con: il programma delle gare, i risultati con particolare riferimento agli azzurri, il medagliere, i record e le news collegate all'evento. I possessori di un telefonino Gprs potranno ricevere fino a tre video Mms con la sintesi della giornata sportiva, più eventuali edizioni straordinarie per gli atleti azzurri che vinceranno le medaglie d'oro. Per i possessori di un cellulare Umts sarà invece possibile seguire i video dei giochi nella sezione Live Tv.

TENNIS

Ieri mattina il sorteggio dei tabelloni del singolare
Volandri trova Santoro, Asagoe per Schiavone

Questo l'esito del sorteggio dei tabelloni del singolare di tennis avvenuto ieri mattina: l'azzurro Filippo Volandri incontrerà il francese Fabrice Santoro nel primo turno del torneo maschile. Il singolare femminile vedrà Francesca Schiavone, testa di serie n. 11, contro la giapponese Shinobu Asagoe, Così le altre azzurre: Silvia Farina (Ita-n.14)-Sandrine Testud (Fra), Mervana Jucic (Bos)-Maria Elena Camerin (Ita), Tathiana Garbin (Ita)-Anna Smashnova-Pistolesi (Isr-n.13). L'israeliana rischia di saltare i Giochi per un contrasto tra il suo sponsor e quello della squadra.

lo sport

Giorni di Storia

da Atene ad Atene

Oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

«L'Atletica Usa il primo nemico dell'antidoping»

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ATENE Per ingannare l'attesa dell'Olimpiade più commerciale della storia, bollettino antidoping dal Partenone. Il Cio ha promesso: d'ora in poi tolleranza zero. Benissimo, era ora. Saranno i Giochi più puliti di sempre, giura l'ineffabile Jacques Rogge con tutto lo stato maggiore del Comitato olimpico. Stupendo. Il pubblico può stare tranquillo, tutto sarà corretto e trasparente. Stiano buoni allora i pochi Diogene che vanno sempre a caccia di scandali: qui c'è gente che lavora (e fattura), lasciateli lavorare (e incassare) in pace. Per sistemare anche i più scettici ecco l'ultima chicca degli esperti di Losanna. Un sistema nuovo di zecca per smascherare inesorabilmente quelli che barano col GH. Il test rivoluzionario, messo a punto in gran segreto e che tale resterà (Dirk Pound, capo della Wada: «La procedura di questo tipo di controllo la teniamo per noi»), metterà a nudo gli atleti che consumano abusivamente l'ormone della crescita. Alla vigilia dell'Olimpiade numero 28 insomma si respira aria pulita, a margine di una metropoli prigioniera dell'afa e dello smog. Ci sarebbe un dettaglio: la validazione che manca. Proprio come una legge scritta ma non votata dal Parlamento: provate voi a usarla per mettere in galera uno. E ci sarebbe anche il mistero del test messo a punto nel 1999 dal professor Saccà, giudicato quasi perfetto (come da verbale), e poi misteriosamente scomparso dalla circolazione: se era tutto pronto

cinque anni fa, perché il rimedio è disponibile solo ora?

Il canadese Pound, direttore dell'agenzia mondiale antidoping, ieri ha tuonato nientemeno che contro la federazione di atletica degli Stati Uniti d'America. «Invita i suoi atleti a flirtare con il doping. È sicuramente uno degli organismi che stanno facendo meno per chiarire i dubbi sorti con tutte le cose che stanno venendo fuori». Un terribile schiaffo in faccia agli americani che hanno appena messo una croce sopra a Torri Edwards, squalificata per due anni, e che hanno sfilato il nome di



Dirk Pound, presidente dell'agenzia antidoping: la federatletica statunitense invita i suoi atleti a flirtare con i farmaci

Marion Jones da quelli delle partenze nella staffetta 4x100 non certo per risparmiarla alla fresca mammaia la fatica della frazione...

Dopo un'affermazione del genere, una bordata frontale contro l'invincibile armata americana, era logico attendersi un terremoto nel

E il greco Kenteris sfugge ai controlli

DALL'INVIATO

La tolleranza sarà anche zero, ma per il momento è piuttosto virtuale. Un sirtaki continuo intrecciato da proclami su carta e voci di corridoio: ieri pare che cercassero Kostas Kenteris per un test, lui che dovrebbe essere il tedofo che accenderà stasera il braciere dei Giochi nello stadio olimpico. E pare che non l'abbiano trovato: solo Giove sa dove fosse. *Comunque vada a finire questa storia, il duecentista gloria dell'Ellade in questi giorni era irripetibile: ci sono modi meno sospetti per avviarsi con la torcia in mano al tripode di Olimpia. Secondo il Comitato greco, anche l'altra star dell'atletica ellenica, la centometrista Caterina Thanou, non si è presentata all'esame che era stato fissato ieri per le 19.30 (le 18.30 in Italia). Il Cio sta indagando. Se la faccenda verrà confermata Kenteris e collega rischiano la squalifica.*

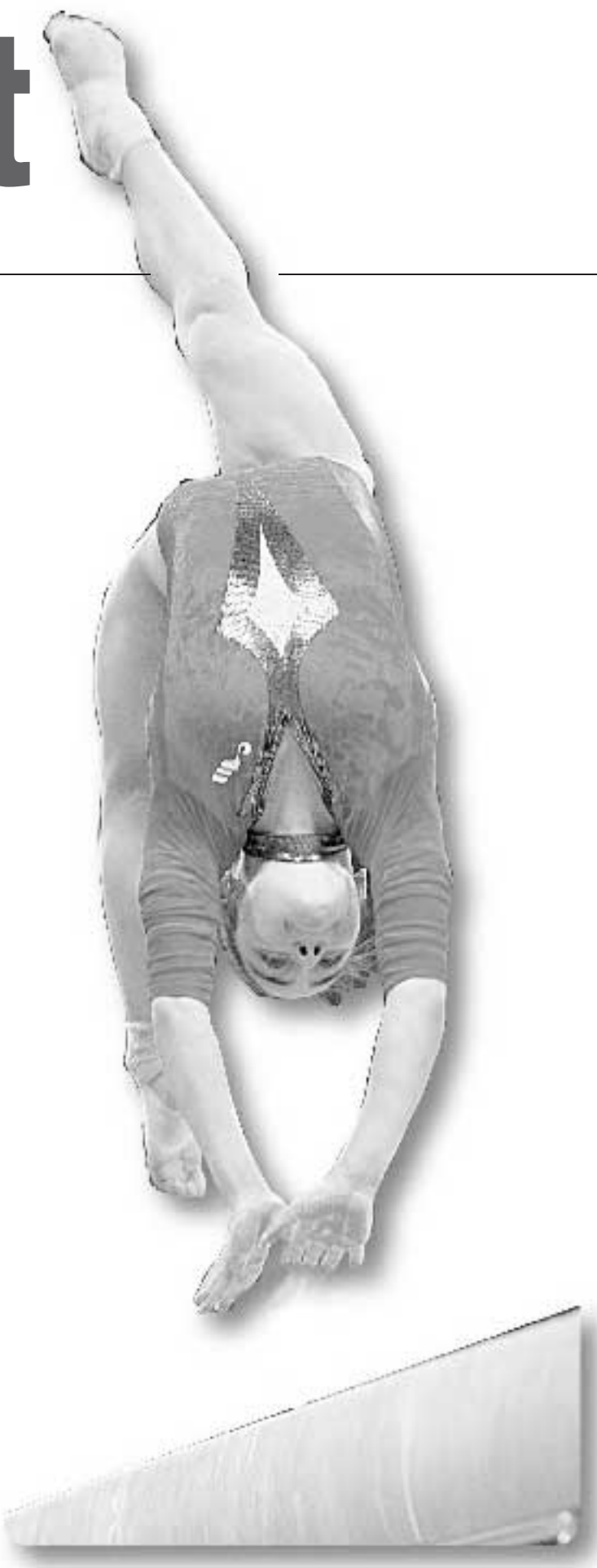
S. M. R.

quartier generale delle Olimpiadi. O perlomeno era atteso un seguito del Pound-pensiero che approfondisse e spiegasse meglio il concetto. Se davvero la federazione di atletica Usa in qualche modo spinge i propri atleti verso il doping, o almeno fa balenare il sospetto di pendere

pericolosamente verso le pieghe illecite di certe pratiche, come minimo mezzo governo dello sport americano dovrebbe andare a vendere hot dog. Un Watergate tra corsie e pedane.

Ma di comunicati ufficiali o conferenze stampa nemmeno a par-

larne. Silenzio tombale tra gli ottocento giornalisti in sala stampa. Allora meglio andare alla fonte. A sentire se la Wada o la «Usa Truck and Field», impenenza delle sigle, avevano qualcos'altro da dire: accusa contro difesa. Caccia alla Wada, allora, nel «Main press center», ossia nel



colosso messo a disposizione dei 5.500 giornalisti e degli addetti ai lavori per coprire le Olimpiadi. In sequenza. Dal banco informazioni all'ufficio stampa del Cio, che nel panico più assoluto consiglia nientemeno di rivolgersi direttamente alla sede centrale dell'agenzia: «Telefonate a Montreal, li sanno tutto». Tentativo con gli americani, che peraltro non sanno niente o comunque sono impegnati in altre cose: l'ufficio stampa della Federazione di atletica è un muro di gomma, trovare uno straccio di dirigente nemmeno a parlarne. Tom Weir di *USA Today* fa gentilmente capire che in Usa il doping diventa notizia solo quando trovano uno con le mani nella marmellata; per il resto, avanti tutta. Però si ricorda perfettamente dello strano caso di quel dottore amico di Lance Armstrong: confonde solo Firenze con Ferrara, ma Michele Ferrari lo ricorda bene. Consigli di provare al Comitato canadese, in fondo Dirk Pound è un membro di quell'organismo. Al settimo piano del moloch di vetro, cemento e cavi telefonici, ufficio stampa con la foglia d'acero, non hanno nemmeno idea di dove sia Pound. Sghignazzano come fosse una battuta a sentire parlare di un ufficio della Wada qui dentro, dove c'è tutto, perfino uno stand dove si vendono creme abbronzanti. Tutto a parte la Wada. I canadesi gentilmente forniscono un numero di telefono. Ma la federazione di atletica non sa dove sia Pound, e all'albergo dove risulta registrato non c'è traccia. Fine della caccia. Morale della favola: in tre enormi edifici incastrati uno nell'altro, cinque ettari quadrati, e più generalmente in un'area urbana da quattro milioni di abitanti che pullula di bandiere, uffici e delegazioni olimpiche, della Wada non si trova nemmeno l'ombra. C'è ma non si vede. La stessa cosa ovviamente vale anche per l'antidoping, che l'agenzia rappresenta al massimo livello.

Nel frattempo un altro pesciolino nella rete, la ciclista spagnola Janet Puiggros, positiva all'Epo. Niente mountain bike per lei qui. Dove, a fianco del gigantesco stadio olimpico, una maestosa volta che pare reggere tutto l'Olimpo, a pochi metri dal centro stampa dove Rogge rassicura tutti sulla pulizia di Atene 2004, campeggia imponente uno stabilimento della Serono, multinazionale svizzera che è la maggior produttrice di GH nel mondo. L'ormone della porta accanto.

A Casa Italia la brutta notizia è il richiamo del Cio sullo stato dei lavori per i prossimi Giochi invernali. E Petrucci non può che ammettere: «Preoccupazioni anche nostre»

Strette di mano e sorrisi, ma Torino 2006 rovina la festa azzurra

Alberto Crespi

ATENE Il presidente del Cio Rogge vuole incontrare Berlusconi. Questione di gusti, ma la cosa fa notizia, perché riguarda l'organizzazione di Torino 2006, sulla quale Rogge ha espresso «preoccupazioni». La cosa rimbalza alla conferenza stampa-vernissage di Casa Italia, la sede del Coni - e di Torino 2006, per inciso - dove ieri il presidente del comitato olimpico italiano, Gianni Petrucci, e il capo della missione italiana Raffaele Pagnozzi hanno incontrato i giornalisti. Richiesto di un commento sulle dichiarazioni di Rogge, Petrucci ha risposto: «Ha detto cose che abbiamo constatato anche noi. Da settembre, finiti i Giochi estivi di Atene, bisognerà mettersi a pensare a Torino tutti assieme: il Toroc e noi».

Il Toroc, per chi non lo sapesse, non è un animale mitologico, ma il comitato organizzatore di Torino 2006. Che ufficialmente non risponde a Petrucci, né per bocca del suo presidente Valentino Castellani né della sua vice presidente Evelina Christillin, che naturalmente sono qui ad Atene a stringere mani, sfoderare sorrisi e tessere rapporti. Ma che ufficiosamente fa sapere che le preoccupazioni di Rogge, «sposate» da Petrucci, sono largamente condivise.

In fondo, cosa hanno detto Rogge e l'ex campione Jean-Claude Killy, ieri? Che Torino deve stare bene attenta ai tempi di realizzazione delle opere, e che il prodotto-Torino andrebbe «venduto» meglio, con un maggiore impatto sui media nazionali e internazionali. E al Toroc sono d'accordo su entrambe le cose. Al punto di rilanciare:

in fondo è la Rai (quella di oggi, del monopolio Raiset...) ad aver firmato un pre-contratto con Torino per promuovere i Giochi 2006 sulle sue reti, e a non aver ancora fatto nulla, o quasi; in fondo sono gli sponsor a partecipazione pubblica a latitare (l'unico è Finmeccanica: Enel, poste, Trenitalia per il momento tacciono). Insomma, se Rogge va a «stimolare» Berlusconi, i più contenti saranno proprio i torinesi.

Era inevitabile che Torino 2006 fosse un argomento importante alla conferenza stampa di Petrucci e Pagnozzi. Che per il resto si è mantenuta nell'alveo dell'ufficialità, sempre un po' polverosa quando c'è di mezzo un Coni dove le facce si ripropongono con sorprendente longevità. Casa Italia, il consueto «buon ritiro» della spedizione azzurra che si ripropone ad

ogni Olimpiade, è in un bel posto: un vecchio albergo nel cuore di Poltina, la sedicente «Beverly Hills ateniense», una zona di villette e boutique lungo l'intramontabile viale Kifissias. Ma il modo in cui è stato scelto la dice lunga sui tempi turbolenti che il Coni ha recentemente vissuto: l'idea originale era di piazzare Casa Italia su una nave ormeggiata al Pireo, dove anche i dirigenti avrebbero alloggiato, ma qualche mese fa è fallito l'armatore greco che doveva fornire il vascello e il Coni si è trovato a dover reperire in fretta e furia una sede alternativa e le innumerevoli camere d'albergo per la delegazione. Gli stand di Casa Italia (che poi sono gli sponsor di Torino 2006) sono stati tirati su in cinque giorni: uno dei tanti «miracoli» di Atene 2004. Petrucci ha dovuto esibirsi su un terreno più «politico» e l'ha buttata sul sentimen-

to: «Provo emozione ed entusiasmo, spero che l'Olimpiade sia un messaggio di universalità e serenità come ha detto il Santo Padre. L'annunciata visita del presidente Ciampi mi dà grande gioia - ha proseguito - è la prima volta che accade, a parte naturalmente la presenza di Gronchi alle Olimpiadi di Roma, nel '60. Ciampi vedrà delle gare, visiterà il villaggio olimpico: un grande onore». Onorati Ciampi e il Papa, due monumenti sui quali c'è sostanziale unanimità, il presidente del Coni ha dovuto percorrere terreni più scivolosi. Ad esempio, il vecchio «duello» fra Roma e Atene: «Atene ha vinto, l'ha meritato. Se avesse vinto Roma avrebbe fatto una figura altrettanto buona, perché noi italiani, come organizzazione, non siamo secondi a nessuno e l'abbiamo dimostrato ai mondiali di calcio di Italia '90». Pensa-

vamo che Italia '90 fosse stato un disastro urbanistico, e che alcuni stadi (Bari, Torino) gridassero ancora vendetta, ma si vede che c'eravamo distratti. Sul vecchio, difficile rapporto fra Coni e pallone, Petrucci ha dichiarato che «il calcio sta ricominciando a rispettare le regole»: speriamo continui così, magari decidendo una volta per tutte chi giocherà in serie A, in serie B e in serie C da qui ai primi di settembre. Ultima chicca: Petrucci ha confidato che il neo-ministro Siniscalco l'ha chiamato «per dirmi "in bocca al lupo" nonostante tutti gli impegni che ha». Considerata l'assoluta dipendenza del Coni dal ministero del Tesoro, era un ringraziamento dovuto; ma con grande spirito bipartisan Petrucci ha dichiarato di attendere con piacere anche la visita del sindaco di Roma Walter Veltroni.

Scatti da Atene



Al giocatore cinese di tennis tavolo Wang Liqin, è saltata la pallina al naso



Bagno in una rapida per un non identificato canoista durante un allenamento